

Prezzi folli delle materie prime agricole

Allarme rosso dell'azienda Amadori

Crescita del 39% nell'ultimo anno
«A rischio migliaia di allevatori
e le carni italiane sicure in tavola»

CESENA

Anche l'azienda Amadori sta pagando lo scotto dell'esplosione dei prezzi delle materie prime agricole, che sono aumentate mediamente del 39% rispetto all'anno scorso e addirittura del 52% se si paragonano le quotazioni con quella del 2019.

Alla luce degli scenari internazionali, anche nel 2022 dovrebbe esserci un mantenimento dei prezzi ai massimi livelli e questa prospettiva preoccupa non poco il colosso avicolo cesenate, visto che nel settore in cui opera «il costo della materia prima incide in maniera molto rilevante, fino al 65%, sul costo del prodotto non ancora trasformato». Senza contare che «a questo va sommato l'incremento dei costi dei trasporti, dell'energia e dei materiali da imballaggio».

Minaccia per allevatori e tavole

Francesco Berti, amministratore delegato del Gruppo Amadori, chiede contromisure immediate: «La filiera avicola italiana, l'unica autosufficiente nel settore zootecnico, va tutelata per la sua specificità strategica - dichiara - Per questo riteniamo necessario convocare con urgenza un confronto tra istituzioni, organismi di rappresentanza, trasformato-

ri e, non ultime, distribuzione e Horeca. Il rischio è che questa crisi, se non gestita in maniera condivisa, ricada sui quasi 7.000 allevamenti e 38.500 allevatori professionali presenti nel nostro Paese. Dobbiamo scongiurare nella maniera più assoluta che i consumatori italiani siano costretti ad acquistare prodotti provenienti da altri Paesi, con minori garanzie in termini di qualità e sostenibilità delle filiere».

Prezzi alle stelle: colpa del clima

La scarsità di materie prime e il conseguente incremento dei prezzi sono principalmente dovuti agli effetti del cambiamento climatico nei principali Paesi produttori. Da un lato, stanno aumentando le temperature e la siccità in luoghi come Canada e Brasile, con conseguente riduzione dei raccolti, ad esempio di oltre il 50% per il grano canadese e del 30% per il mais brasiliano. Dall'altro lato, la piovosità del nord Europa ha provocato un deficit qualitativo del grano. Questi fattori che impattano in misura ancora maggiore sulle materie prime non Ogm, con un balzo dei prezzi che per la soia nazionale, nell'arco temporale 2020-2022, potrebbe raggiungere complessivamente il +50%.



Il quartier generale dell'azienda Amadori e l'amministratore delegato Francesco Berti

Un settore in crescita

Secondo il rapporto "Prospettive agricole nel decennio 2020-2029, curato dall'Ocse e dalla Fao, il settore avicolo farà da traino ai consumi di carne nei prossimi anni, per i quali si stima una crescita di circa il +12%. Un incremento significativo motivato dal riconoscimento del valore delle proteine nobili dei prodotti avicoli nei regimi alimenta-

L'AD FRANCESCO BERTI È PREOCCUPATO

«È necessario un confronto urgente per salvaguardare la filiera avicola dell'Italia e i consumatori»

ri e dalla maggiore sostenibilità delle produzioni avicole rispetto ad altre filiere agroalimentari.

Rispetto ai trend di consumo nazionali, le referenze maggiormente richieste dai consumatori si confermano quelle ad alto valore aggiunto, che crescono del 26%, e rappresentano un vero e proprio traino per le vendite nei supermercati. Un successo che ha determinato una crescita media dei prezzi al consumo del 6%, ma che solamente in parte ha consentito di recuperare l'incremento dei costi legati ai prezzi delle materie prime.

Nubi dall'estero

«Le dinamiche dei prezzi alla produzione e dei prezzi al consumo - evidenzia Berti - rischiano di mettere in crisi gli allevamenti italiani e favorire l'ingresso nel

mercato di prodotti provenienti da paesi con dimensioni produttive eccedenti rispetto ai consumi interni. Un esempio su tutti è quello della Polonia, che sta investendo proprio sull'estensione delle produzioni per uscire dai confini nazionali».

In pericolo una vasta filiera

La posta in gioco è alta per Amadori e per le mille realtà che vi orbitano attorno: non solo gli oltre 8.500 dipendenti e collaboratori, ma anche circa 800 allevamenti, molti dei quali non in proprietà ma in convenzione, e una complessa filiera formata da 6 stabilimenti di trasformazione alimentare, 5 incubatoi, 4 mangimifici e 1 in conto lavorazione, 3 piattaforme logistiche e 19 centri di distribuzione fra filiali e agenzie.